

che queste potenze vengano a dichiararsi i paladini dei gesuiti esistenti qui in Roma?

Se si guarda la cosa nel suo complesso, oppur se si guarda nella sua specialità dei gesuiti, io credo che, se v'ha timore giusto, sia quello che le potenze estere ci diano biasimo non se sopprimeremo, sibbene se conserveremo i generali.

D'altronde, o signori, voi lo sapete, i generali e procuratori generali non ebbero mai per lo passato alcun sussidio dalla Corte pontificia: essi vivevano delle contribuzioni che esigevano dai conventi dell'ordine cui ciascuno di essi apparteneva; contribuzioni che si aumentavano nell'occasione delle visite cui erano tenuti per proprio ufficio. Epperò ora, se noi li alloggiamo e dotiamo, la conclusione si è che i cittadini italiani facendo ai generali le spese, liberano i conventi esteri dagli abituali balzelli. (*Rumori e conversazioni a destra*)

Capisco, signori, l'impazienza della Camera; anzi nel chiudere questo mio breve discorso, le domando scusa se, cedendo alle mie impressioni ed ai miei ricordi, allungai di alcun poco le considerazioni ed i giudizi.

Un appello farò a tutti i deputati.

Se noi pensiamo bene all'ufficio ed al mandato nostro, dobbiamo fare sì che non sia detto che, dopo abolite in tutta Italia le corporazioni religiose, è stato nostro intendimento, venuti a Roma, di sconfessare i fatti nostri. Non sia detto che, dimentichi dei pericoli superati, li vogliamo nuovamente far rivivere, somministrando ai nemici nostri, implacati ed implacabili, le armi che a gran fatica altra volta togliemmo loro.

E per ultimo, rivolgendomi ai colleghi di destra, dirò: molti fra voi riconobbero la necessità di fare come io penso che si debba, e lo affermaste con discorsi splendidi di dottrina e di patriottismo. Le titubanze deggiono cessare, non vi rimuovano i sofismi, non le piccole convenienze di partito. Che se qualcuno v'interrogasse perchè vi riduceste a mutare in questa occasione le parole ed il voto, rispondete con Cicerone: *Theatrum virtuti conscientia*. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gaeta ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

DI GAETA. Io era assente al momento della votazione, ma tengo a dichiarare che se mi fossi trovato presente, avrei votato affermativamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferracciu.

FERRACCIU. (*Della Commissione*) Come membro della minoranza, sento il bisogno d'esporre alcune idee per giustificare quella specie di *radicalismo* che mi attribuisce l'onorevole relatore.

Spero che la Camera mi sarà larga della sua benevolenza, e spero anche mi sarà benevolo l'onorevole presidente.

Entro, senza preamboli, nella questione, se pur que-

sta ci ha. Veramente io dubito che ci sia. La questione, o signori, voi l'avete risolta votando le leggi del 1866, del 1867 ed anche quella del 1871. Se male o bene io non saprei, so che l'avete risolta. Potete voi asserire il contrario? Non mi sembra davvero: vi mettereste in evidente contraddizione coi fatti, in contraddizione con voi stessi. Voi avete ritirato al monachismo in Italia ogni rappresentanza giuridica, avete cioè tolto di mezzo una finzione di diritto per sostituirvi la realtà. Voi avete detto ai frati di ogni colore e di ogni grado: vigilate e pregate nel modo che più vi piace, pregate in comune o separati, nelle città o nelle solitudini, non è affare che ci riguarda, noi vi rendiamo a voi stessi, noi lasciamo che dentro i limiti del diritto, vi moviate liberamente nella vostra sfera d'azione, che v'acconciate, potendo, al genio dei luoghi e dei tempi; il vostro modo di essere è omai in poter vostro, dipende tutto da voi; non avete che a scegliere. Noi vi licenziamo.

Ecco la soluzione che voi avete dato. Potrà parervi più o meno buona, ma la soluzione è codesta: è soluzione quasi direi di vita o di morte; non giova snaturarla od impicciolirla, non giova circoscriverla dentro gli angusti confini di un interesse puramente materiale; essa implica un concetto che ha qualche cosa di più nobile, di più elevato, un concetto di moralità e di progresso, implica, in altri termini... (*Movimenti in alcuni banchi*) Se la Camera è impaziente...

Molte voci. Parli! parli!

FERRACCIU.. se non l'attuazione, un principio almeno, un segno di attuazione del vostro programma di libertà nelle relazioni tra la Chiesa e lo Stato.

È un programma che avete in parte guastato entrando in Roma, ma che a Roma non potete sconfessare dopo averlo solennemente affermato a Torino, a Firenze, in Parlamento, nei comizi, dovunque. Qui a Roma, dove tutto vi parla di grandezza, sono più grandi i vostri doveri, ve lo disse il capo dello Stato, e non potete dimenticarlo. Voi ci entraste a nome dell'Italia con tutta la maestà del suo diritto, e delle sue leggi: avete un deposito da conservare, sappiate conservarlo. Voi ci veniste animati da un sentimento che vi onora, ci veniste per continuare la grande opera dell'incivilimento, per rendere effettiva l'unità d'Italia, per imprimere alle sue diverse parti quel vigore di vita, quel moto di civiltà e di progresso che valessero a farle riprendere l'antico suo seggio fra le nazioni del mondo. È una missione che dovete compiere; l'umanità v'attende alla prova. Guai, se vi appagaste soltanto d'averla materialmente occupata! Rivelereste chiaro di non avere la coscienza della vostra posizione, e ad un giorno dato vi toccherebbe d'uscirne. Non sempre gli avvenimenti possono trarvi d'impaccio, non sempre favorirvi, non sempre associarvi ai loro trionfi. Sarebbe insipienza il far troppo a fidanza colla prosperità dei successi, e le blandizie